

• Monaco La caricatura dei dissidenti a pag. 11

È ORA CHE IL PARLAMENTO AFFRONTI QUESTA GUERRA

FRANCO MONACO

Tra le regole che Gianrico Carofiglio ha fissato quale bussola di un civile, proficuo confronto tra portatori di opinioni dissenzienti, nel suo programma tv *Dilemmi*, vi è quella di non fare una caricatura del punto di vista dell'interlocutore, di non operare una contraffazione per avere gioco facile nello svilirne le ragioni. Un monito prezioso, un esercizio difficile ma quantomai appropriato in un tempo che, complice la guerra, "bellicizza" il discorso, il linguaggio e il dibattito pubblico. Con specifico riguardo alla discussione sulla guerra, aggiungerei due corollari di tale regola: la cura di distinguere tra fatti e opinioni e tra orientamenti ideali e giudizi pratici. Mi spiego. È un fatto che si è scatenata una sanguinosa guerra di invasione che viola ogni regola del diritto internazionale; al di là di singoli episodi controversi nel teatro di guerra ove le versioni divergono, è un fatto, attestato da immagini e testimonianze di osservatori sul campo, che eccidi, distruzioni, orrori sono da attribuire all'esercito russo. Ciò non dovrebbe inibire una libera discussione sia circa le ragioni prossime e remote del conflitto (non per giustificarlo ma per meglio comprenderne le cause profonde), sia circa le vie e i modi per venirne a capo. Meglio se presto, di sicuro non con una resa all'aggressore, ma realisticamente con un compromesso che non si configuri come una sconfitta insostenibile per i contendenti. Veniamo al secondo corollario: la regola suggerita da Carofiglio – quella di non distorcere l'opinione altrui – dovrebbe suggerire altresì di resistere alla tentazione di attribuire all'interlocutore etichette "ideologiche" decisamente improprie. Non solo ingenerose,

ma, di più, non corrispondenti a verità. Tipo: bellicisti/guerrafondai servi della Nato o "pacifinti" imbelli amici di Putin. Ho ragione di ritenere che, tra i cittadini ancor più che tra le voci animose che partecipano alla discussione pubblica, la larghissima maggioranza non sia riconducibile né all'una né all'altra etichetta. A questo punto, parlo per me. Mi considero un uomo di pace, ma non un pacifista in senso classico. Ammiro i veri pacifisti, quelli alla Gino Strada, che pagano di persona. O i martiri cristiani. Maso che, nella vita, nella storia umana e soprattutto nelle relazioni internazionali, la forza e purtroppo anche la violenza, sono ineliminabili. Solo si possono limitare e governare per quanto possibile. È il compito della politica e del diritto. Sulla fornitura di armi all'Ucraina non ho certezze granitiche. Confesso anzi di avere cambiato opinione con l'evoluzione del conflitto sulla base delle informazioni disponibili (per definizione condizionate dalla propaganda che sempre fa da corredo alle guerre): tendenzialmente contrario in origine quando la tesi della soverchiante superiorità militare russa faceva prevedere un esito già scritto (perché, mi chiedevo, pagare un prezzo tanto alto di vite umane e distruzione se l'epilogo è scontato?); poi ho invece constatato che la resistenza ucraina ha avuto una sua efficacia grazie all'aiuto militare esterno; ma ora mi chiedo piuttosto se il cambio di fase, l'oggettivo salto di qualità della guerra rappresentato dal dichiarato obiettivo – da parte di Usa, Gran Bretagna, Nato e persino da leader Ue come Borrell – di vincere la guerra contro Putin non trascenda palesemente quello di dare un aiuto alla resistenza di Zelensky. Configurando un'escalation bellica già di per sé azzardata per il rischio di una guerra globale

connesso a uno scontro sempre più ravvicinato se non diretto tra grandi potenze (con in gioco non meno che il superiore interesse dell'umanità) e comunque sposando, senza dichiararlo, un obiettivo strategico che mi pare contrasti con il più circoscritto intento originario e con gli stessi limiti fissati dalla nostra Costituzione. Cioè il concorso alla legittima difesa di un altro Paese che è già al limite del confine tracciato dal nostro art. 11. Certo non l'indebolimento o addirittura il cambio di regime a Mosca. Che di un cambio di fase e di livello della guerra si tratti è testimoniato da fatti, insisto, fatti piuttosto eloquenti: penso alla contestualità tra il mega vertice Nato a Ramstein e la missione di Guterres a Mosca (quasi un boicottaggio); alla implicita ammissione da parte di Biden – che riferiscono irrimediabilmente – per la rivelazione del *New York Times* di una partecipazione diretta dell'*intelligence* Usa all'eliminazione di generali russi; al perentorio, sconcertante stop del segretario Nato alle aperture di Zelensky sulla Crimea. A che titolo la Nato? È semmai la considerazione pragmatica di fatti, ripeto, fatti militari e politici, non un mio generico orientamento ideologico più o meno pacifista, che mi ha convinto di due cose: a) sempre meno gli interessi Usa coincidono con quelli europei; b) sempre più è urgente una discussione parlamentare all'altezza della nuova fase del conflitto che faccia il punto su motivazioni e obiettivi dell'impegno italiano. La precedente risoluzione è di due mesi fa. Troppe cose sono cambiate.

